



ARCHEOCLUB DI SAN SEVERO

37^o CONVEGNO NAZIONALE

sulla

Preistoria - Protostoria - Storia
della Daunia

San Severo 19 - 20 novembre 2016

A T T I

a cura di
Armando Gravina

SAN SEVERO 2017

Il 37° Convegno Nazionale sulla Preistoria, Protostoria, Storia della Daunia è stato realizzato con il contributo di: **Ministero per i Beni e le Attività Culturali – Direzione Generale per i Beni Librari e gli Istituti Culturali – Sez. III; Regione Puglia; Amministrazione Comunale di San Severo**

– Comitato Scientifico:

Dott. SIMONETTA BONOMI
Soprintendente Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per BAT e FG
Prof. GIUSEPPE POLI
Ordinario di Storia Moderna – Università degli Studi “A. Moro” di Bari
Prof. PASQUALE CORSI
Presidente Società di Storia Patria per la Puglia
Prof. PASQUALE FAVIA
Professore di Archeologia Medievale – Università degli Studi di Foggia
Prof. CATERINA LAGANARA
Professore di Archeologia Medievale – Università degli Studi di Bari
Prof. ARMANDO GRAVINA
Presidente Archeoclub di San Severo

ORGANIZZAZIONE

– Consiglio Direttivo della Sede di San Severo di Archeoclub d'Italia:

ARMANDO GRAVINA *Presidente*
MARIA GRAZIA CRISTALLI *Vice Presidente*
GRAZIOSO PICCALUGA *Segretario*

– Segreteria del Convegno:

GRAZIOSO PICCALUGA
MARIA GRAZIA CRISTALLI

Soggiorni ed itinerari di Federico II nella “Magna Capitana”. Alcuni esempi

* Ordinario di Storia Medievale – Università degli Studi “A. Moro” di Bari

1. La personalità dell'imperatore

Chi era innanzitutto Federico II di Svevia, imperatore del Sacro Romano Impero, re di Gerusalemme e re di Sicilia? Non presumiamo neppure lontanamente di dare una risposta a questo interrogativo, che tanti studiosi si sono posti e che di volta in volta ha lo scopo di approfondire almeno qualche aspetto della sua poliedrica personalità. Mi limito pertanto a citare due fonti coeve, compilate poco dopo la sua morte a Fiorentino nel 1250.

Il figlio Manfredi, nella lettera inviata al fratello (fratellastro) Corrado per informarlo della morte del padre, così si esprimeva: «Cecidit quidem sol mundi qui lucebat in gentibus, cecidit sol justitie, cecidit auctor pacis» (HUIILLARD-BRÉHOLLES, VI,2, 1861, p. 811). Al di là dell'uomo e del padre, ci troviamo di fronte all'esaltazione del suo ruolo di imperatore.

Di analoga ispirazione sono i testi dei due epitaffi sulla tomba dell'imperatore nel duomo di Palermo:

«Si probitas, sensus, / Virtutum gratia, census, / Nobilitas orti, / Possent obsistere morti / Non foret extinctus / Fridericus, qui jacet intus».

«Qui mare, qui terras, populos et regna subegit, / Caesareum nomen subito mors improba fregit. / Justiciae lumen, lux veri, norma que legum / Virtutum lumen – jacet hic, diadema que regum. / Sic jacet, ut cernis, Fridericus in orbe secundus / Quem lapis hic arcet, cui paruit undique mundus» (*Ibid.*, p. 874).

2. Località e cronologia

Sulla base di uno spoglio sommario delle fonti, che non ha quindi alcuna pretesa di esaustività, nel corso dei trent'anni passati dalla data del 1221 a quella della sua morte, risulterebbe un massimo di 35 soggiorni a Foggia, di varia durata; a notevole distanza si collocano le testimonianze riguardanti altre località (tra quelle sicuramente identificate) della medesima area, come Civitate, Apricena, Troia, San Chirico, Tressanti, San Lorenzo in Carmignano, Lucera, Ortona, Corneto e Salpi. Vediamo ora più da vicino, ovviamente in maniera sintetica, le località e la cronologia collegate alla presenza dell'imperatore in Capitanata¹.

Federico II è attestato per la prima volta in Capitanata e, precisamente, a Foggia ed a Troia, nel febbraio del 1221, di ritorno dalla Germania e dopo la sua incoronazione imperiale a Roma. Premesso che in un medesimo periodo l'imperatore si spostava da una località all'altra e che, quindi, la permanenza individuata non può essere considerata priva di interruzioni e di ritorni, possiamo elaborare un calendario approssimativo.

3. Foggia

Metto in primo piano le presenze attestate a Foggia, dove, poco tempo dopo la prima volta, è di nuovo attestato tra dicembre e gennaio del 1222. Si continua, quasi ininterrottamente: nel 1222-1223, tra dicembre e gennaio; nel 1225, da maggio a giugno e di nuovo a dicembre; nel 1226, da settembre a dicembre; nel 1227, a ottobre e a dicembre; nel 1228, da gennaio ad aprile; nel 1229, a giugno; nel 1230, tra febbraio ed aprile; nel 1231; nel 1232; nel 1234; nel 1240; nel 1241; nel 1242; nel 1243; nel 1244; nel 1246; nel 1247; nel 1249; ancora nel 1250, da ottobre a dicembre.

Sia sulla base di questi semplici dati sia in relazione agli eventi che vi ebbero luogo, spicca senza dubbio la crescente importanza di Foggia, che viene ad assumere quasi il ruolo di capitale del Regno. Non è certo un caso che Federico II vi soggiorni nella ricorrenza di grandi festività religiose o di solenni manifestazioni della sua sovranità. L'8 aprile 1240, ad esempio, festa della domenica delle Palme, venne convocata a Foggia una solenne assemblea (un "parlamento generale"), allo scopo di promulgarvi nuove costituzioni per il Regno. Tra le città di Capitanata invitate, ciascuna di loro, a mandare al "parlamento" due rappresentanti, sono menzionate nelle elencazioni ufficiali solo Montesantangelo, Siponto, Civitate e Troia, evidentemente per la loro qualità di città demaniali. A Foggia, giustamente celebrata come "sede regale ed im-

¹ Questo argomento è stato da me trattato, sia pure in un'ottica diversa, in altri saggi precedenti, il cui contenuto è stato rielaborato nel primo capitolo (*Federico II e la Capitanata*) del mio libro: *Federico II di Svevia. Aspetti e problemi* [Carnet, 2], Bari 2006, pp. 7-50.

periale", Federico fece costruire il suo palazzo e negli immediati dintorni volle che gli fossero edificate delle residenze per i suoi svaghi (le cosiddette *domus solatiorum*).

Molte altre testimonianze sui rapporti tra Federico II e Foggia sono state riportate in una mia monografia su questa città²; ne tralascio pertanto l'elencazione. Mi limito solo a ricordare che a Foggia, nel dicembre 1241, morì l'imperatrice Isabella, sorella di Enrico III d'Inghilterra.

4. Presenze attestate in altre località della Capitanata

A Troia Federico II è attestato, dopo la prima volta, nel 1222; nel 1225, a varie riprese e dove celebra il Natale; nel 1227, in agosto; nel 1229, a giugno; nel 1242.

A Civitate tra il dicembre e il gennaio del 1222-1223; nel 1231; nel 1235.

A Lucera, nel 1231; nel 1232; nel 1240; nel 1241; nel 1242; nel 1246.

A San Lorenzo in Carmignano, nel 1230; nel 1241; nel 1246; nel 1247.

All'Incoronata, nel 1240; nel 1242.

A Crepacuore, nel 1243; nel 1246.

A Celano, nel 1240.

A Salpi, nel 1234; nel 1240.

A Tressanti, nel 1226; nel 1240;

A Ortona, nel 1240.

A Fiorentino, nel dicembre 1250.

A Termoli, forse nel novembre 1250.

5. Apricena

Ho posto da ultima Apricena, che dopo Foggia è la località di Capitanata con il maggior numero di presenze attestate dalle fonti. Nel 1222 Federico II vi celebra il Natale; poi nel 1226, a dicembre; nel 1230, di nuovo nella ricorrenza del Natale; nel 1231; nel 1232; nel 1234; nel 1235; nel 1242, a dicembre; nel 1243, a gennaio.

Al fine di determinare i periodi di soggiorno del sovrano (per quello che ci è stato tramandato), risultano ovviamente molto utili le datazioni cronologiche e topografiche apposte sui documenti emanati dalla burocrazia imperiale. Il primo riguardante Apricena è compreso tra il dicembre 1222 e la prima metà di gennaio dell'anno successivo, per la durata approssimativa di alcune settimane (HUIILLARD-BRÉHOL-

² Può essere ora letta, con un esame dettagliato delle testimonianze documentarie ed archeologiche tuttora reperibili, in P. CORSI, *Popolamento e sviluppo urbano nella Puglia medievale. Alcuni esempi*, Apricena 2012, pp. 37-145, particul. 79-83, per quanto riguarda la presenza dell'imperatore in questa città.

LES, II,1, 1852, pp. 282-294). Infatti è attestata esplicitamente la presenza di Federico II il 20 e il 27 dicembre, il 1° gennaio, il 4 ed il 10 gennaio 1223. Se ne può dedurre, con ragionevole sicurezza, che si trattenne ad Apricena dal 20 dicembre 1222 al 10 gennaio 1223, per dirigersi poi verso Capua.

Nel mese di dicembre del 1226 Federico II, provenendo da Tressanti, era di nuovo ad Apricena (*ID.*, II,2, 1852, pp. 700-702). Ivi infatti emana, su richiesta del vescovo di Ascoli, un privilegio di conferma dei diritti di decima e di baiulazione su Ascoli e Candela. Successivamente si trasferisce dalla Puglia in Sicilia.

Dal *Chronicon* di Riccardo di San Germano (ed. Garufi, 1938, p. 165, rr. 14-15; cfr. HULLARD-BRÉHOLLES, III, 1852, p. 172) apprendiamo che nel febbraio 1230 l'imperatore si trovava ad Apricena, dove venne raggiunto dall'arcivescovo di Reggio e da Ermanno di Salz, Gran Maestro dell'Ordine Teutonico, di ritorno da una ambasceria a papa Gregorio IX. Al successivo mese di marzo risalirebbe la concessione di un privilegio in favore degli abitanti di Apricena (da dove appunto risulta emanato), circa i diritti di pascolo ed altre immunità. Federico ritornò poi ad Apricena nel dicembre di quel medesimo anno, per trascorrervi le festività natalizie, e vi si trattenne di sicuro sino a gennaio 1231 (RYCCARDI DE SANCTO GERMANO, 1938, p. 173, r. 10; cfr. HULLARD-BRÉHOLLES, III, 1852, pp. 250-252).

Di particolar rilievo in questo periodo (precisamente nel dicembre del 1232) è la celebrazione ad Apricena di un processo, intentato dal comune di Siena contro quello di Firenze; quest'ultimo viene condannato dalla giuria, riunita alla presenza dell'imperatore e costituita da illustri personaggi, tra cui il celebre Pier delle Vigne. Di quel medesimo periodo e sempre provenienti da Apricena ci sono giunte altre importanti testimonianze, come due privilegi in favore di Ezzelino da Romano e suo fratello Alberico, la conferma di un documento dell'imperatore Enrico IV del 1087 e una lettera ufficiale al papa Gregorio IX (HULLARD-BRÉHOLLES, IV,1, 1854, pp. 406-419).

Un soggiorno di Federico II ad Apricena può essere fissato alla prima metà di novembre del 1234, anzi (con maggiore precisione) in un arco di tempo compreso tra il 28 ottobre, quando Federico si trovava ancora a Salpi, ed il 15 novembre, giorno in cui era già a Foggia. La presenza del sovrano e della sua corte ad Apricena nel suddetto periodo risulta dimostrato da alcuni diplomi della Curia, rogati con questa data topica (*Ibid.*, pp. 499-503).

Nell'aprile del 1235 Federico celebrò la Pasqua ad Apricena, donde fu inviato al papa (come riportato da Riccardo di San Germano) il Gran Maestro dei Cavalieri Teutonici; successivamente partì per la Germania, conducendo con sé il figlio Corrado, destinato a succedergli (RYCCARDI DE SANCTO GERMANO, 1938, p. 190, rr. 5-7; cfr. HULLARD-BRÉHOLLES, IV,1, 1854, p. 536).

Bisogna infine attendere gli inizi degli anni Quaranta per trovare altre precise testimonianze sui soggiorni di Federico II ad Apricena. Da questo punto di vista, ci è pervenuto innanzitutto un mandato del 26 marzo 1240, contenente l'ordine per alcuni personaggi di presentarsi a corte, che in quel momento si trovava appunto ad

Apricena (HUILLARD-BRÉHOLLES, V,2, 1859, pp. 860-861). Al 12 gennaio 1243 risalgono due altri documenti (*ID.*, VI,1, 1860, pp. 76-79): un privilegio in favore dei suoi vassalli della Garfagnana ed un mandato, articolato su quattro specifiche questioni (tutte riguardanti il monastero del SS. Salvatore del Monte Amiata). Alla redazione del primo documento risultano presenti tra gli altri, quali testimoni, l'arcivescovo Bernardo di Palermo e i giudici imperiali Pier delle Vigne e Taddeo di Sessa.

Allo stato attuale non risultano ulteriori notizie attendibili circa i soggiorni di Federico II ad Apricena, che fu certamente una delle sue *domus solaciorum* preferite in Capitanata. Credo tuttavia che si può ragionevolmente ipotizzare una loro frequenza abbastanza più elevata, soprattutto se si considera la possibilità che in molti casi non fossero collegati all'esercizio dell'autorità imperiale; il che ovviamente non lasciò traccia nella documentazione.

6. La Capitanata e la sua "amoenitas"

A questo grande sovrano, comunque grande anche nei suoi errori e nelle sue miserie umane, importante e privilegiato fu il ruolo della Capitanata, a partire da quando vi mise piede per la prima volta, nel febbraio del 1221, quando appunto si registra la sua presenza a Foggia. Delle terre di Capitanata Federico esaltava la *precipua amoenitas*, che gli permetteva (tra l'altro) di trovare quegli ampi spazi aperti e quelle particolari condizioni ambientali, che meglio si adattavano ai suoi diletti venatori. Ad esempio, gli acquitrini e le paludi, esistenti all'epoca non solo sulle fasce costiere, ma anche nelle aree più interne della pianura e addirittura sugli altipiani garganici (come il pantano di Sant'Egidio, presso San Giovanni Rotondo), garantivano in maniera ottimale l'esercizio della caccia con il falcone alla fauna avicola, una passione che in Federico raggiunse la perfezione dell'arte e della scienza.

Non meno favorevoli si presentavano d'altro canto le condizioni per la pratica di altri tipi di caccia. A tal proposito, appare molto interessante il racconto del cronista Matteo Spinelli da Giovinazzo (*Diurnali*, p. 639) riguardante (per il mese di gennaio del 1256) una straordinaria battuta di caccia di re Manfredi nel bosco dell'Incoronata presso Foggia, lungo le sponde del Cervaro: erano con lui ben mille e quattrocento persone, ciascuna delle quali mise in carniere una quantità eccezionale di selvaggina. La nostra fonte non manca di aggiungere che tale abbondanza si spiegava col fatto che da sette anni (cioè pressappoco dall'anno precedente la morte di Federico) nessuno vi aveva più cacciato, sicché la fauna del luogo si era ovviamente moltiplicata, senza alcuna perdita. La presenza di foreste regie in Capitanata sotto Federico II è tra l'altro attestata da numerosi accenni, sparsi qua e là nelle fonti, al variegato mondo della burocrazia venatoria dell'epoca, come i *forestarii*, i *falconerii*, i *venatores*, i custodi, i valletti e così via.

7. Durata dei soggiorni in Capitanata ed alternanze climatiche

Premesso che, nel periodo compreso tra il 1220 ed il 1250, Federico si trattenne per la maggior parte del tempo nelle regioni continentali del Regno di Sicilia, i soggiorni in Puglia (e soprattutto in Capitanata) risultano abbastanza elevati in percentuale; non mi sembra però che siano stati molto prolungati, a causa dei frequenti cambiamenti di sede dell'imperatore. Tra l'altro, si osserva che le caratteristiche del clima hanno probabilmente consigliato delle permanenze in pianura tra l'autunno e la primavera, mentre nel colmo dell'estate era certamente preferibile trasferirsi sui monti della vicina Basilicata: «... al verno stava a Foggia a uccellare, la state alla montagna a cacciare a suo diletto» (CORSI, 2005, p. 13 e n. 17).

8. Motivazioni politiche e il modello "bipolare"

È comunque abbastanza ovvio riconoscere che, nella scelta dei propri luoghi di soggiorno, l'imperatore si attenesse ad una molteplicità di motivazioni, non escluse quelle di ordine meramente pratico. Se è vero che lo studio degli itinerari regi in riferimento ai sovrani medievali può rivelare importanti aspetti del disegno politico da loro concepito ed attuato, anche gli spostamenti della corte itinerante di Federico II evidenziano una serie di scelte ben precise.

Alcuni studiosi, ad esempio, hanno avanzato l'idea che, nel contesto di una rivalutazione (rispetto alla Sicilia) dei territori continentali del Regno, già osservabile all'epoca di Enrico VI, sia opportuno estendere all'intera Capitanata il ruolo di "territorio regio centrale" (MARTIN-CUOZZO, 1995). È sembrato anzi operante una sorta di modello "bipolare" nelle strutture amministrative del Regno sin dalla metà del secolo XII. In corrispondenza delle diverse tradizioni ed influenze culturali riscontrabili, da un lato, in Sicilia e in parte della Calabria e, dall'altro, nelle regioni poste più a nord del fiume Sinni. Nel primo caso, i Normanni avrebbero riscontrato una prevalenza culturale arabo-bizantina; nel secondo, un'altra di stampo longobardo-romano. Questo modello bipolare sarebbe stato recepito, se non addirittura perfezionato da Federico II, che l'avrebbe strutturata, per le regioni a nord di Roseto Capo Spulico, su due poli: l'uno incentrato su Napoli e l'altro appunto sulla Capitanata.

A spingere ulteriormente l'imperatore in questa direzione c'era probabilmente anche una diversa visione politica rispetto all'età normanna. Federico avrebbe infatti ritenuto opportuno spostare il centro direzionale dello Stato in zone strategicamente meglio collocate, da cui i territori pontifici e le città della pianura padana potessero essere più facilmente raggiunti.

9. Il "puer "

Quali che siano state le motivazioni di Federico II, appare incontrovertibile la predilezione di Federico II per la Puglia e per la Capitanata in particolare. Ciò viene comunemente collegato a quel celebre appellativo di *puer Apuliae*; egli stesso, anzi, amava definirsi, più semplicemente, *unus ex Apulia*. A tal proposito, mi limito a citare una "profezia" attribuita a Michele Scoto, il celebre astrologo di corte, che concludeva la sua visione affermando: «Et puer Apuliae terras in pace tenebit» (CORSI, 2005, pp. 15-16).

È appena il caso di ricordare che il significato di questo appellativo si presta a varie interpretazioni. Si è osservato, ad esempio, che il termine *puer* richiama evidentemente il concetto della giovinezza di Federico, quale apparve ai suoi sudditi in occasione della avventura impresa contro Ottone IV per la conquista della corona imperiale. Vi era però insita anche l'idea di una sorta di inesausta curiosità intellettuale e di instancabilità nell'azione. Da questo punto di vista, mi sembra opportuno richiamare almeno un passo di una lettera, da Federico indirizzata, nel 1232, ai professori dell'Università di Bologna: «[...] per quel generale desiderio di sapere che, per natura, tutti gli uomini hanno, per quello speciale godimento che alcuni ne derivano, [...] fin dalla nostra giovinezza abbiamo sempre cercato la conoscenza, abbiamo sempre amato la bellezza e ne abbiamo sempre, instancabilmente, respirato il profumo» (HUILLARD-BRÉHOLLES, IV,1, 1854, pp. 383-385, particul. p. 384). All'amore innato per la cultura si aggiungeva una quasi innata maturità di giudizio, acquisita nei duri e desolati anni della sua infanzia di orfano a Palermo.

10. L' "Apulia"

Il secondo termine dell'appellativo rievoca sì l'*Apulia*, ma sostanzialmente si riferisce all'intero Regno, col quale veniva comunemente a identificarsi l'ambito geografico così genericamente definito.

Sta di fatto, comunque, che l'appellativo di *puer Apuliae* nel suo significato più circoscritto (limitato cioè solo alla parte settentrionale della Puglia) ben si addice a Federico II, che amò soggiornare con i suoi familiari in quella "Magna Capimana", ricordata da suo figlio, il re Enzo, nel suo nostalgico canto durante la prigionia bolognese: «Va', canzonetta mia .../ e vanne in Puglia piana,/ la magna Capimana / là dov'è lo mio core nott'e dia» (CORSI, 2005, p. 17).

Meno noto è forse il lamento poetico del cavaliere Tannhäuser, costretto ad imbarcarsi a Brindisi per seguire Federico nella sua crociata: «Felice colui che può ora uccellare sui campi di Puglia ! Va a caccia e di questo è felice, di vedere tanta selvaggina. Alcuni vanno alle fonti, altri cavalcano per guardare il paesaggio – tale gioia per me è finita – altri caracollano accanto alle signore ... io fluttuo sul mare [...]».

Ancora più chiaramente, l'imperatore stesso rievocava i soggiorni suoi e della sua corte in Capitanata, con espressioni di grande affetto: «Cum solatiis nostris Capitanatae provinciam frequentius visitemus et magis quam in aliis provinciis regni nostri moram sepius trahimus ibidem...». Nel suo palazzo di Foggia, nei numerosi castelli e *loca solatiorum* disseminati in ogni angolo del territorio, tra i suoi fedeli saraceni di Lucera, Federico trascorse probabilmente la parte migliore della sua vita e lasciò indelebile ricordo della sua presenza imperiale.

11. La presenza di Federico II e le “ricadute” sul territorio

Quali furono gli effetti provocati sul territorio e sulle popolazioni di Capitanata dalla presenza dell'imperatore? Di recente è stata avanzata una proposta suggestiva, ma manca purtroppo la prova dell'esistenza di un piano consapevolmente elaborato. Si è dunque ipotizzato che Federico avrebbe progettato di ricostruire in Capitanata il paesaggio e le strutture che aveva conosciuto in Sicilia, specificamente a Palermo e nei suoi dintorni. Le testimonianze al riguardo, come s'è detto, sono abbastanza esigue, ma soprattutto quasi sempre ambigue o reticenti rispetto alle finalità perseguite.

12. Castelli e fortificazioni

Di sicuro, a partire dagli anni Venti, dopo il ritorno dalla Germania, ma ancora più sistematicamente dagli anni Trenta, si procede (analogamente a quanto si riscontra anche nelle altre regioni, alla realizzazione o al restauro di una cospicua rete castellare. Questa cingeva dal Gargano all'Appennino la pianura del Tavoliere e si integrava, conformemente al concetto strategico di difesa “passiva” elaborato da Federico, con le cinte murarie delle città. Tralascio ovviamente l'elenco dei castelli, molti ancora esistenti o di cui ci resta solo il ricordo. È da notare che, oltre a quelli menzionati nello *Statutum de reparatione castrorum*, si deve tener conto anche dei castelli di pertinenza feudale, inoltre delle torri e dei monasteri fortificati (STHAMER, 1914 e 1933).

13. Le “domus solatiorum”

All'imponenza di questo sistema castellare, che inevitabilmente venne a pesare sulla popolazione, corrispondeva la complessità della rete delle *domus solatiorum*, in Capitanata molto più numerose che in altre province del Regno: ne sono state contate infatti ben ventotto, ventidue delle quali nel Tavoliere e le restanti nella fascia pedegarganica. Molte di queste *domus* erano di solito contigue ad insediamenti ru-

rali (come i casali) o ad agglomerati urbani di maggiore importanza; talvolta erano invece completamente isolate o vicine solo a qualche chiesa.

14. Le masserie regie

Abbastanza numerose in Capitanata, anche sotto questo aspetto più che in qualsiasi altra parte del Regno, erano le masserie regie (come quelle di San Chirico, Versentino, Castelluccio, Visciglito, Tressanti, Celano ecc.), per le quali mancano però notizie adeguate riferibili all'epoca sveva. Di sicuro sappiamo che quella di Orta, nel 1240, custodiva armenti e greggi fatti affluire dalla Calabria e dalla Sicilia (HUILLARD-BRÉHOLLES, V,2, 1859, pp. 884 e 943-944). Di solito le masserie regie erano utilizzate per l'allevamento del bestiame, ma non mancavano i seminativi. In qualche caso, come a Corleto (o Corneto, non lungi da Ascoli Satriano), ci troviamo di fronte ad una *marescalla*, cioè ad una fattoria per la riproduzione degli equini.

15. L'impatto sul territorio

Era inevitabile che le decisioni di Federico II avessero dei notevoli contraccolpi sull'*habitat* preesistente. In relazione a questo problema sono, ad esempio, da considerare le cause della scomparsa di alcuni casali o gli spostamenti di interi nuclei demografici. Questo sembra il caso, nel 1237, di una trasmigrazione degli abitanti di San Lorenzo in Carmignano presso Foggia, in altri casali di proprietà dell'imperatore; dalla documentazione si ricava però anche che il casale di origine rimase comunque abitato.

Queste testimonianze permettono comunque di osservare (come si può constatare anche in altri casi affini) che la vicinanza di un insediamento imperiale consigliava, quando era già disponibile, di non lasciar disperdere una popolazione in grado di fornire la manodopera necessaria per i servizi della *domus*. Gli eventuali trasferimenti possono quindi annoverarsi tra i modi di redistribuzione di una popolazione localmente esuberante, a vantaggio di altre zone carenti di braccia.

16. Le "revocationes"

Federico non esitò all'occasione di applicare il criterio delle *revocationes*, cioè delle confische e del recupero al demanio di quanto (in beni e in uomini) era stato usurpato dai signori feudali o da chiunque altro, approfittando dei momenti di crisi dello Stato. Al 1234 risale, ad esempio, l'ordine dell'imperatore di confiscare il casale di Castiglione, di proprietà di Montecassino, e di provvedere al suo ripopolamen-

to. Subisce la confisca anche il *castrum* di Apricena, ove venne costruita una *domus* verso il 1225, a danno del monastero di San Giovanni in Piano. Come si specifica infatti già in un documento dell'aprile 1221, la «villa nostra Precine» non era da ritenersi compresa nella donazione che il conte Petrone di Lesina avrebbe fatto in favore del monastero³.

Al monastero di San Giovanni in Lamis (l'odierno San Matteo) Federico confiscò i casali di Sala e di Fazioli, oltre (a quel che pare) l'insediamento di San Giovanni Rotondo.

Anche i rapporti con il monastero di San Pietro di Terramaggiore furono abbastanza tempestosi, come dimostra la confisca dei casali di Sant'Andrea *in Stagnis* e di San Severo, cioè delle due più prospere e popolate dipendenze del monastero.

17. I Saraceni di Lucera

Alla Capitanata si collega anche il trasferimento dei superstiti Saraceni dalla Sicilia a Lucera e in qualche altra località dei dintorni, a cominciare dal 1224-1225; nel giro di poco più di un decennio, la città assunse un'impronta nettamente musulmana. L'impatto sul territorio di questa popolazione fu considerevole e abbastanza traumatico per gli abitanti dei territori circostanti, anche a causa di una intraprendenza economica che inevitabilmente provocava dei conflitti, che si prolungarono sino all'alba del Trecento. Dal punto di vista dell'imperatore invece non vi fu scelta politica più felice, dato che poté sempre contare sulla fedeltà di questa colonia saracena, isolata in mezzo a popolazioni cristiane e che quindi aveva nell'imperatore svevo l'unico punto di riferimento.

18. Malcontento, interferenze e rivolte

In complesso, quindi, la presenza della corte imperiale comportava inevitabilmente una serie di pesi sulla popolazione, il che determinava una situazione di latente disagio. Era logico pertanto che, quando si innestavano su questo malcontento influenze esterne, favorite dai rapporti politici di carattere generale, si poteva giungere ad episodi anche di aperta rivolta.

Da questo punto di vista non si può non menzionare la clamorosa decisione di

³ *Historia diplomatica Friderici secundi*, a cura di J.-L. – A. HUIILLARD-BRÉHOLLES, II,1, Parisiis 1852, pp. 166-169, particul. p. 168: «... excepta villa nostra Precine que licet infra fines designatas in instrumento predicte donationis et dotationis ejusdem comitis sita esse noscatur, tamen de voluntate et consensu predictorum abbatis et conventus ejusdem monasterii in nostro demanio usque ad nostrum beneplacitum reservamus».

Foggia di passare, con altre città della Capitanata (tra cui San Severo e *Casalenovum*), dalla parte dei ribelli filo pontifici (CORSI, 2005, pp. 40-42). Gli eventi presero le mosse dalla partenza, nel giugno 1228, di Federico II per quella crociata tante volte rinviata e che gli era costata la scomunica da parte di papa Gregorio IX. Durante l'assenza dell'imperatore erano scoppiate nel regno numerose rivolte, sostenute da un esercito detto di "clavesignati" (cioè contrassegnato dalle chiavi di San Pietro), che nella primavera del 1229 cominciò a penetrare in Puglia. A San Severo, per esempio, fu ucciso dai ribelli il baiulo imperiale Paolo di Logotheta e predati gli armenti imperiali. Più tardi, ma comunque di incerta datazione, sembrano risalire alcuni oscuri cenni circa l'incendio appiccato ad oliveti di proprietà della curia imperiale ed alla distruzione della *domus* imperiale di Belvedere, tuttora di incerta identificazione ⁴.

Con il ritorno di Federico, nel giugno di quel medesimo anno, l'ordine venne rapidamente riportato in tutta la Puglia. Le città ribelli soggiacquero quindi alla punizione loro inflitta dall'imperatore, che sembra abbia fatto colmare i fossati difensivi ed abbattere le mura di Foggia, di San Severo e di *Casalenovum*. L'epurazione dei capi dei ribelli comportò inoltre una serie di gravi punizioni, non escluse le condanne a morte e le confische di beni. Si ha comunque notizia di un'altra ribellione di Foggia verso il 1234-1235 e, probabilmente in concomitanza, della città di Troia; gli abitanti di entrambe furono condannati a pagare una grossa ammenda e (per Troia) all'abbattimento delle mura.

19. Conclusioni

In base a quanto ho sinteticamente accennato, credo che si possa comprendere quanto sia complessa la personalità di Federico II e come sia problematico esprimere un giudizio, che non sia appiattito sugli schemi della lode agiografica (come accadeva in passato) o, al contrario della condanna *a priori* (come sembra che vada ora di moda). Sotto il profilo che ora ci interessa, è indubbio che la Capitanata fu segnata profondamente dalla sua presenza e che, viceversa, le caratteristiche di questo territorio lasciarono tracce altrettanto durature e significative nella sua azione di governo e di protagonista della storia.

⁴ Sembra propenso ad una collocazione sanseverese N. CASIGLIO, *Bellumvidere. Il castello e le mura di San Severo* [I Quaderni del Rosone, 10], Foggia 1995, pp. 21 e *passim*. Cfr. però anche il riferimento ad una località omonima, sita tra Apricena e San Nicandro, in HUIILLARD-BRÉHOLLES, *Historia* cit., III, Parisiis 1852, pp. 195-197, particul. p. 196: «... in loco qui dicitur Belluvedere sito inter Precinam et Sanctum Nicandrum». Il riferimento, contenuto in un privilegio di Federico II del maggio 1230, è a un possedimento (*tenimenta terrarum*) dei Cavalieri Teutonici, senza alcun cenno a costruzioni di sorta. La questione merita comunque di essere ulteriormente approfondita.

Se si ammette, come sono propenso a credere, che ogni umano destino ha sempre una sua misteriosa coerenza dall'inizio alla fine, anche quando sembra dettato solo dal capriccio beffardo del Fato, trova forse una sua persuasiva spiegazione la morte dell'imperatore a Fiorentino, tra Lucera e Torremaggiore, in quel 13 dicembre 1250, quando i suoi occhi si chiusero per sempre alla luce del mondo, sotto il cielo della sua tanto amata Capitanata.

BIBLIOGRAFIA

Fonti:

Historia diplomatica Friderici secundi, a cura di HUIILLARD-BRÉHOLLES, I - VI,2, Parisiis 1852-1861.

MATTEO SPINELLI, *Diurnali (1247-1268)*, in DEL RE G., *Cronisti e scrittori sincroni napoletani*, II, Napoli 1868, pp. 629-644.

RYCCARDI DE SANCTO GERMANO *Chronica*, a cura di C. A. GARUFI [R.I.S., VII,2], Bologna 1938.

Letteratura:

MARTIN J.-M. – CUOZZO E., *Federico II. Le tre capitali del Regno di Sicilia: Palermo – Foggia – Napoli*, Napoli 1995.

CASIGLIO N., *Bellumvidere. Il castello e le mura di San Severo*, [I Quaderni del Rosone, 10], Foggia 1995,

CORSI P., *Federico II di Svevia. Aspetti e problemi* [Carnet, 2], Bari 2005.

STHAMER E., *Die Verwaltung der Kastelle im Königreich Sizilien unter Kaiser Friedrich II. und Karl I. von Anjou. Die Bauten der Hohenstaufen in Unteritalien*, Leipzig 1914 (rist.: Tübingen 1997).

ID., *Bruchstücke mittelalterlicher Enqueten aus Unteritalien. Ein Beitrag zur Geschichte der Hohenstaufen*, Berlin 1933.

INDICE

LUCA D'ALTILIA, PASQUALE FAVIA <i>La ricerca archeologica su Montecorvino: il contributo delle nuove tecnologie per l'analisi dell'insediamento e del rapporto fra il sito e il territorio</i>	pag. 3
ARMANDO GRAVINA <i>Alcuni elementi scultorei altomedioevali nella Daunia centro-occidentale</i>	» 19
GIULIANA MASSIMO <i>Scultura per l'arredo liturgico medievale in Capitanata.</i>	» 47
MARCO MARUOTTI, ANNA SURDO, PASQUALE FAVIA <i>Primo studio dei reperti metallici dello scavo di Montecorvino; note di metodo e inquadramento preliminare</i>	» 73
GIUSEPPE DI PERNA <i>La transizione dal mondo bizantino a quello normanno nella Capitanata settentrionale</i>	» 93
PASQUALE CORSI <i>Soggiorni ed itinerari di Federico II nella "Magna Capitanata". Alcuni esempi.</i>	» 119
MARCO TROTTA <i>Il culto dell'Arcangelo tra Roma e il Gargano: i dies festi</i>	» 131
LIDYA COLANGELO <i>Culti e devozioni in Capitanata lungo le vie dei tratturi.</i>	» 145
MARIA C. NARDELLA <i>Il Fondo Affari Demaniali dell'Archivio di Stato di Foggia</i>	» 161
EBE RITA AZZARONE <i>Luoghi di culto mariano sulla via di frati, pastori e pellegrini in Capitanata. La chiesa di Santa Maria della Pietà a Lucera e il santuario della Madonna di Loreto a Peschici</i>	» 171

GIUSEPPE POLI		
<i>L'esigenza di ripopolare e trasformare il Tavoliere alla fine del Settecento</i>	pag. 191
CHRISTIAN DE LETTERIIS		
<i>Crescenzo Trinchese e i marmi della SS. Trinità a San Severo. Nuovi documenti</i>	» 201
NICOLETTA ALTIERI		
<i>Il Brigantaggio ad Orsara di Puglia nel Decennio Francese</i>	» 221
LEONARDA POPPA		
<i>Episodi delle lotte demaniali: la marcia su Napoli dei contadini orsaresi nel primo Ottocento</i>	» 229
MARIANNA IAFELICE		
<i>I libri degli Agostiniani e dei frati del Terz'Ordine di San Francesco di San Severo nell'Inchiesta della Congregazione dell'Indice alla fine del XVI secolo</i>	» 235
MICHELE FERRI		
<i>Giovanni Maria Tomas e Lucio Costan e la fabbrica di rosoli in Rodi Garganico</i>	» 243
GIUSEPPE TRINCUCCI		
<i>Luigi Gamberale, un importante innovatore del sistema scolastico italiano tra il 1800 e il 1900</i>	» 255